

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

56

2013/1

Cittadella Editrice – Assisi

firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»
collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Giordano Trapasso

Comitato di redazione:

Andrea Andreozzi, Enrico Brancozzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE
Via S. Alessandro, 3
63900 – FERMO

© CITTADELLA EDITRICE

Via Ancajani, 3
06081 ASSISI (PG)
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719
web: www.cittadellaeditrice.com

ISSN 1127-3119

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

INDICE

Presentazione	7
LUCA ALICI <i>Alfa e omega dell'umano. La fiducia come questione antropologica</i>	9
ROSSANO BUCCIONI <i>Il lavoro tra costruzione identitaria e rischi di disumanizzazione</i>	21
ANTONIO NEPI <i>"Strada facendo vedrai...". La fede di Abramo</i>	39
PAOLO PETRUZZI <i>Il paradigma apologetico dei Dieci capitoli di un uomo strano di Matteo Ricci</i>	49
EMILIO ROCCHI <i>Il protagonismo della Famiglia nell'Anno della Fede</i>	63
RAOUL STORTONI <i>Trasmissione della fede e Nuova Evangelizzazione: aspetti canonici</i>	91
GIORDANO TRAPASSO <i>La fede: memoria futuri e luce per il cammino. Alcune riflessioni dalla Lumen Fidei</i>	117
ANDREA VERDECCHIA <i>Oltre la soglia della fede: narrazioni dell'umano. Trasfigurazioni antropologiche e suggestioni cinematografiche</i>	139

Recensioni

159

D. MUÑOZ-LEÓN, *Cartas de Juan* (Comentarios a la Nueva Biblia de Jerusalén – Nuevo Testamento 3B, Desclée de Brouwer, Bilbao 2012) pp. 243, € 15 (Antonio Nepi); A. CAMPISI – G. CORRAO, *I Giovani della Bibbia* (Nuova Editrice Berti, Piacenza 2011) pp. 94, € 7 (Antonio Nepi); D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti* (Claudiana, Torino 2012), pp. 71, € 9,50 (Antonio Nepi); D. CANDIDO, *Le sette obbedienze di Abramo* (San Paolo, Milano 2012²), pp. 77, € 8 (Antonio Nepi); I. FISCHER, *Femmes sages et dame sagesse dans l'Ancien Testament. Des femmes conseillères et éducatrices au nom de Dieu* (Lire la Bible, Paris 2010) pp. 271, € 32 (Antonio Nepi); B. PINÇON, *La couple dans l'Ancien Testament* (CE 158; Du Cerf, Paris 2011), pp. 72, € 10 (Antonio Nepi); FREDRICK HAGEN et al. (eds.), *Narratives of Egypt and the Ancient Near East: Literary and Linguistic Approach* (Orientalia Lovanensia Analecta 189; Peeters, Leuven – Paris- Walpole, MA; 2011). Pp. xxxviii + 559, € 89.

EMILIO ROCCHI

IL PROTAGONISMO DELLA FAMIGLIA NELL'ANNO DELLA FEDE

TRE PREMESSE

Alla scuola dell'Unico Maestro

I Vescovi italiani nell'Introduzione agli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010) chiedono la disponibilità a mettersi alla scuola del maestro e pedagogo Gesù¹. È quanto ho voluto fare dal primo momento nel quale ho dato la disponibilità a intervenire in questo convegno.

È decisivo contemplare il volto dell'unico Maestro, e imparare da ciò che ha vissuto e insegnato (cfr. At 1,1), prima agli Apostoli – «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole» (Mc 4,11) –, e poi invitandoli ad andare dovunque: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

E il Regno di Dio – tema presente sin dai primi numeri del Libro del Sinodo della vostra diocesi² – si manifesta nella “persona di Gesù”,

¹ Gli Orientamenti pastorali della CEI del decennio 2011-2020 hanno cinque capitoli e nella conclusione un atto di affidamento alla guida materna di Maria. Nel primo capitolo “Educare in un mondo che cambia” affermano la necessità di un discernimento per la crescita integrale della persona; nel secondo “Gesù, il maestro”, tra il resto, si parla della Chiesa discepolo, madre e maestra che vive secondo lo Spirito; nel terzo “Educare, cammino di relazione e di fiducia”, si entra più specificamente nelle dinamiche educative; nel quarto “La Chiesa, comunità educante”, se ne indicano protagonisti e ambienti; nel quinto “Indicazione per la progettazione pastorale”, vengono espresse esigenze fondamentali, obiettivi e scelte prioritarie.

² Cfr. DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*. Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina 2005-2012, Tipografia Giammarioli, Frascati 2012, n. 12, 46.

Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, e nella "vita della Chiesa", che ne è il germe e l'inizio³.

La Chiesa che esiste per evangelizzare, non ha un compito diverso da quello indicato da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza⁴. E nessuno di noi deve sentirsi estraneo a vivere, celebrare e annunciare il "Vangelo della carità" e la "Carità del Vangelo"!

È significativo ciò che Benedetto XVI ha detto ai Vescovi italiani nella 64^a Assemblea:

In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato, non ci sarà rilancio dell'azione missionaria "senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera"; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo "se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio".

E la scelta dell'Anno della Fede, avviato lo scorso 11 ottobre, ha lo scopo proprio di rinnovare la qualità della fede, come detto ai Vescovi italiani il 24 maggio scorso, tornando noi stessi, per primi, a una concreta esperienza di Dio alla scuola dell'Unico Maestro (cfr. Mt 23,8).

La Chiesa è comunione

E per vivere l'Anno della Fede, siamo invitati a vincere la pigrizia⁵; e, anche, per questo, abbiamo il bisogno urgente del "dono dello Spirito

³ «La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto, e con tutte le forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria» (Concilio Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 5). Cfr. *Perle del Concilio dal tesoro del Vaticano II*, (a cura di) (M. VERGOTTINI, Dehoniane, Bologna 2012; P. CODA, *Vaticano II: una chiave di lettura*, in "Gen's" 3/2012, 92-99; «Grande cosa è questo Concilio!», (a cura di) E. ROCCHI, in *Ibid.*, 86-91.

⁴ Cfr. PAOLO VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi*, (8 dicembre 1975), nn. 14 e 19.

⁵ «Giunto ormai al termine della sua vita, l'apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (cfr. 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr. 2Tm 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché *nessuno diventi pigro nella fede*. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, *la fede impegna ognu-*

Santo”, che vogliamo chiedere con insistenza al Padre (cfr. Lc 11,9-13) e ascoltarne la Voce (cfr. Rm 8,14), affinché ci renda nuovi nel cuore e nella mente, ci trasformi in veri discepoli del Signore: pronti a impegnare le nostre migliori energie per la “buona novella” (cfr. At 2,37.42-47) e a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15). E questo diventa efficace nella misura in cui, come narrano gli Atti degli Apostoli, si è capaci di una vita di comunione fraterna. «Senza la comunione, infatti, la Chiesa renderebbe vana la sua realtà misterica: dunque, cesserebbe di essere Chiesa. [...] Questo popolo regale, sacerdotale e profetico trascende sempre se stesso: la Parola lo chiama, con la forza dello Spirito Santo, ad una permanente conversione, perché sia plasmato in esso il volto di Cristo»⁶.

Come singoli e comunità, siamo sollecitati a “fare meglio la nostra parte” affinché la Chiesa si mostri (quale è chiamata a essere) «una comunità [che] si costruisce con l’apporto di tutti: nessuno, infatti, è così povero da non poter donare nulla di sé agli altri, nella certezza che alla sera della vita resterà solo quello che avremo donato»⁷.

E per non essere «preda dell’abitudine e dell’improvvisazione»⁸, le persone si devono “sentire parte viva del corpo di Cristo che è la Chiesa” e, possibilmente, sperimentare che le promesse di Gesù si realizzano e, tra queste, la pienezza della gioia (cfr. Gv 15,11; 16,24b; 17,13): «La vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20b-22)⁹.

no di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine. [...] Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita [...] sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce. [...] Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata “beata” perché “ha creduto” (Lc 1,45), questo tempo di grazia» (BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Porta Fidei* [11 ottobre 2011], n. 15). I corsivi sono nostri.

⁶ DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., nn. 14-15, 47.

⁷ *Ibid.*, n. 627, 278.

⁸ *Ibid.*, n. 632, 279.

⁹ Nell’Anno della Fece, celebriamo anche il ventesimo della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992). Riporto quanto il n. 301 dice sul tema della gioia: «Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. [...] Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia». La liturgia della Parola della III Domenica di Pasqua, sottolinea insieme alla professione di fede di Pietro (cfr. Gv 21,1-19) e alla gloria rivolta all’Agnello (cfr. Ap 5,11-14), che gli Apostoli, flagellati e rimproverati, [...] se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (At 5,41). Insieme alla gioia dopo l’annuncio del Vangelo

Affrontiamo perciò la nuova evangelizzazione con entusiasmo – è scritto alla conclusione dell'*Instrumentum laboris* del recente Sinodo –. Impariamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cfr. Sal 126,6). Al mondo che cerca risposte alle grandi domande circa il senso della vita e la verità, possa accadere di vivere con rinnovata sorpresa la gioia di incontrare testimoni del Vangelo che con la semplicità e la credibilità della loro vita sanno mostrare la potenza trasfiguratrice della fede cristiana. Come affermava Paolo VI: "Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo"¹⁰.

La famiglia sempre più soggetto nella vita della Chiesa e nella società:

È indubbio – scrivono i Vescovi italiani nel 1975 – che la famiglia oggi attraversa una crisi e rischia di venir meno anche nei cristiani il senso soprannaturale del Matrimonio sacramento che ne è all'origine. Certo l'attuale impostazione della società non sembra favorire la famiglia. Alcuni sono giunti perfino a considerarla come istituzione superata e ne preconizzano la fine. E invece siamo indotti a credere che l'umanità in questo momento acuto di verifica di tutti i valori è in ansiosa ricerca, come del vero amore, così di una più autentica struttura familiare. Si direbbe che essa sente il bisogno, anche nelle giovani generazioni, di riscoprire il senso genuino e profondo del Matrimonio. Pertanto *lo Spirito ci interpella in questo momento critico della storia dell'umanità a un impegno di vaste proporzioni, per l'evangelizzazione di questo grande sacramento*, che illumini e orienti l'amore dei giovani e li spinga a costituire nuclei familiari nuovi, capaci di essere lievito nella società e nella Chiesa. Veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la *famiglia, nata e sostenuta dal Matrimonio cristiano*¹¹.

(cfr. Lc 10,17), a quella di aver riconosciuto il Signore (cfr. Lc 24,32), c'è anche quella di averLo testimoniato nella persecuzione, di cui parla proprio la prima lettura di oggi!

¹⁰ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris della XIII Assemblea Generale Ordinaria La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, (19 giugno 2012), n. 169. Il testo cita il n. 80 dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, (20 giugno 1975), nn. 118-119. Le sottolineature nel testo sono nostre. Nel testo i Vescovi italiani presero delle deliberazioni: quella di valorizzare meglio il «ministero dei co-

E Giovanni Paolo II ne ha rilanciato il tema per tutta la Chiesa nel Sinodo del 1980:

“L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!” È, dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia. Un particolare sforzo a questo riguardo sento di dover chiedere ai figli della Chiesa. [...] Essi devono “amare in modo particolare la famiglia”. E questa è una consegna concreta ed esigente. [...] E, ancora, è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo scontro e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio gli ha affidato¹².

E ha ancora ribadito alcuni anni dopo:

La Chiesa in Europa, in ogni sua articolazione, deve riproporre con fedeltà “la verità del matrimonio e della famiglia”. È una necessità che essa sente ardere dentro di sé perché sa che tale compito la qualifica in forza della missione evangelizzatrice affidatale dal suo Sposo e Signore, e si ripropone oggi con inusitata impellenza. Non pochi fattori culturali, sociali e politici concorrono, infatti, a provocare una crisi sempre più evidente della famiglia. Essi compromettono in diversa misura la verità e la dignità della persona umana e mettono in discussione, svisandola, l'idea stessa di famiglia. Il valore dell'indissolubilità matrimoniale viene sempre più misconosciuto; si chiedono forme di riconoscimento legale delle convivenze di fatto, equiparandole ai matrimoni legittimi; non mancano tentativi di accettare modelli di coppia dove la differenza sessuale non risulta essenziale. In questo contesto, alla Chiesa è chiesto di “annunciare con rinnovato vigore ciò che il Vangelo dice sul matrimonio e sulla famiglia”, per coglierne il significato e il valore nel disegno salvifico di Dio. In particolare, è necessario riaffermare tali istituzioni come realtà che derivano dalla volontà di Dio. Occorre riscoprire la verità della famiglia, quale intima comunione di vita e di amore, aperta alla generazione di nuove persone; come anche la sua

niugi cristiani», quella di rendere obbligatori i corsi di preparazione al Matrimonio e quella di promuovere una più articolata pastorale familiare nelle diocesi. Le gravi questioni culturali hanno “costretto” la comunità cristiana a impegnarsi di più nella pastorale familiare sia nella preparazione al sacramento del Matrimonio che nei gruppi-famiglia.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Familiaris consortio*, (22 novembre 1981), n. 86. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* abbiamo nel medesimo capitolo la trattazione dei sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, *I sacramenti al servizio della comunione* (nn. 1533-1666). I vescovi italiani nel Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* (1995) hanno preferito *I sacramenti al servizio della comunione e della missione*, esplicitando di più come anche gli sposi, insieme e con i ministri ordinati, sono protagonisti nella vita e nella missione della Chiesa.

dignità di “chiesa domestica” e la sua partecipazione alla missione della Chiesa e alla vita della società¹³.

La *pastorale familiare* offre occasioni di evangelizzazione e nuova evangelizzazione, nei suoi diversi ambiti e, in modo particolare, nei percorsi di immediata preparazione alla celebrazione del sacramento del Matrimonio. Le molte esperienze positive in atto hanno fatto maturare l'esigenza di “curare sempre meglio questa formazione” con proposte in cui gli sposi cristiani diventino più “protagonisti nell'educare a una fede adulta”. Una comunità che serve la famiglia e che la valorizza come ambito privilegiato di educazione alla fede, attua infatti le indicazioni sulla nuova evangelizzazione del Sinodo dei Vescovi, nonché quelle dei Vescovi italiani¹⁴ e della vostra diocesi¹⁵.

«Oggetto principale della pastorale familiare è far sì che si affermi con forza e concretezza l'idea di famiglia risorsa e fondamento per la Chiesa e per la comunità civile, una famiglia che faccia da “collante” spirituale, pastorale e umano, all'interno della parrocchia e della Diocesi, come anche proiettata verso un mondo da cambiare. Una famiglia soggetto di comunione all'interno e all'esterno, perché la Chiesa sia “più-Una” e vera Famiglia di famiglie»¹⁶.

Accennate queste tre premesse, posso passare a trattare il tema dell'Anno della Fede, cercando di metterne in luce gli aspetti che possono motivare quel “salto di qualità” a cui mi sembra siano chiamate sia la Chiesa che la famiglia nella società complessa di oggi.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa*, (28 giugno 2003), n. 90.

¹⁴ Nella Prima appendice si trova il n. 7 del Messaggio al Popolo di Dio del recente Sinodo dei Vescovi dedicato alla famiglia. In Italia, da anni esiste una notevole attenzione alla famiglia e alla preparazione al sacramento del matrimonio. Il gesto più recente, mi sembra sia del novembre scorso, nel convegno degli incaricati diocesani di pastorale familiare, quando il Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, Mons. Solmi, Vescovo di Parma, ha presentato gli *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* (22 ottobre 2012). Ne riporto l'indice: Presentazione; Introduzione; Cap. I – L'abbraccio accogliente della Chiesa madre: una comunità che accompagna (1-4); Cap. II – Affettività e innamoramento (5-9); Cap. III – Il percorso verso il matrimonio (10-18); Cap. IV – Verso la celebrazione delle nozze (19-27); Cap. V – Giovani coppie in cammino (28-39); Conclusione. Altra iniziativa della CEI è la Giornata per la vita, nella prima domenica di febbraio. In questo anno, il Consiglio Episcopale Permanente ha pubblicato il Messaggio per la 35ª Giornata *Generare la vita vince la crisi*. Cfr. GP. SALVINI, *La famiglia, una risorsa per la società*, in “La Civiltà Cattolica” 2013 I, 65-74.

¹⁵ Cfr. DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., nn. 126-137, 91-95 (*La famiglia luogo di santificazione*); nn. 421-431, 209-213 (*La pastorale familiare*).

¹⁶ *Ibid.*, n. 431, 213.

1. NELL'ANNO DELLA FEDE LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Al già molto significativo magistero pontificio sul tema dell'annuncio del Vangelo¹⁷, mi sembra che Benedetto XVI abbia offerto una preziosa indicazione di metodo: «Il nostro dev'essere sempre più il tempo di “un nuovo ascolto” della Parola e di una nuova evangelizzazione»¹⁸ e il vostro Libro del Sinodo lo recepisce in pieno iniziando proprio “In principio la Parola”: «Una Parola che va “annunciata, ascoltata, meditata e messa poi in contatto con le mille situazioni di ogni giorno, al fine di applicare la perenne verità alle circostanze concrete della vita”»¹⁹.

Vorrei cogliere il suggerimento del Papa emerito, collegandolo a quanto si afferma nel vostro Sinodo relativamente alla necessità di una “svolta” per i sacerdoti, i religiosi, gli operatori pastorali e cioè «abituarsi a pensare “in rete” per rispondere sempre meglio alle sfide molteplici del nostro tempo»²⁰.

Per “Progettare-insieme” non si ha bisogno solo di abilità pastorali, ma di un modo di pensare la vita nella fraternità, nella reciprocità che è la vita della santissima Trinità: il mistero principale della nostra fede²¹. Tre Persone che sono Un solo Dio, perché vivono nell'amore reciproco il “darsi” e l’“accogliersi”.

¹⁷ «L'impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità. [...] Questa fedeltà a un messaggio, del quale noi siamo i servitori, e alle persone a cui noi dobbiamo trasmetterlo intatto e vivo, è l'asse centrale dell'evangelizzazione. Essa pone tre brucianti domande, che il Sinodo del 1974 ha avuto costantemente davanti agli occhi: Che ne è oggi di questa energia nascosta della Buona Novella, capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo? Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo? Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti? Questi interrogativi esplicitano, in realtà, la domanda fondamentale che la Chiesa si pone oggi e che si potrebbe tradurre così: *dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia*, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?» (PAOLO VI, *Esortazione apostolica postsinodale Evangelii nuntiandi*, [8 dicembre 1975], nn. 1 e 4). La sottolineatura è nostra.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini*, (30 settembre 2010), n. 122. Cfr. BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica post-sinodale Sacramentum Caritatis*, (22 febbraio 2007); G. DE ROSA, *La Parola di Dio – «Verbum Domini»*, in “La Civiltà Cattolica” 2011 I, 279-288.

¹⁹ DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., n. 1, 41.

²⁰ *Ibid.*, n. 36, 57.

²¹ «Le relazioni interpersonali s'ispirino al modello della comunione trinitaria» (*Ibid.*, n. 100, 82). Cfr. G. PETROCCHI, *Per una cultura pastorale che generi la Chiesa-comunione*, in “Gen's” 3/2012, 108-111.

Ma quello che in Dio è naturale, non lo è per noi. Abbiamo necessità della Parola – Essa, infatti, è la piena rivelazione di Dio e, quando la accogliamo con docilità, si sperimentano vari effetti – per purificare intenzioni e azioni (cfr. Gv 15,3). Grazie ad essa «l'uomo trova la forza di rinunciare al cuore di pietra, rendendosi disponibile ad accoglierne uno di carne (cfr. Ez 36,26)»²².

La dottrina della Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana²³; è qui che trova senso la vita e la missione ecclesiale, espressa nel Concilio Vaticano II²⁴.

Nel reciproco ascoltare la Parola di Dio diventiamo la dimora di Dio e impariamo a leggere fatti e avvenimenti. Attraverso di essa, lo Spirito parla a tutti (cfr. Ap 2,7), ma troviamo un dono tutto speciale nel “servizio dell'autorità” che si esprime nel magistero²⁵. È anche per questo servizio che possiamo maturare umanamente e cristianamente: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo»²⁶.

Lapidaria mi sembra l'indicazione del vostro Sinodo: «La nostra Chiesa locale può rispondere sempre più e sempre meglio a tale missione mantenendo il primato dell'ascolto, perché essa sia sempre al servizio della Parola di Dio; la cura della qualità del celebrare, fonte prima della spiritualità cristiana; l'esercizio diuturno della carità, autentica prova dell'essere discepoli di Gesù»²⁷.

E in queste parole trovo l'eco di quanto espresso nella *Ecclesia in Europa*:

L'Europa reclama “evangelizzatori credibili, nella cui vita” in comunione con la croce e la risurrezione di Cristo “risplenda la bellezza

²² DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., n. 2, 42.

²³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 234.

²⁴ «Essendo Cristo la luce delle genti, questo Santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera con la luce di Lui, splendente sul volto della Chiesa, illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16,15). E siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale» (Concilio Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 1).

²⁵ Mi sembra interessante richiamare le sette priorità che Giovanni Paolo II ha espresso nel terzo capitolo della *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, (6 gennaio 2001) “Ripartire da Cristo”: la santità (nn. 30s), la preghiera (nn. 32-34), l'Eucaristia domenicale (nn. 35-36), il sacramento della Riconciliazione (n. 37), il primato della grazia (n. 38), l'Ascolto della Parola (n. 39) e l'Annuncio della Parola (nn. 40s). Tra i temi del Vaticano II troviamo l'universale vocazione alla santità.

²⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 41.

²⁷ DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., n. 18, 49.

del Vangelo”. [...] Ogni battezzato, in quanto testimone di Cristo, deve acquisire la formazione adeguata alla sua condizione non solo per evitare che la fede si inaridisca per mancanza di cura in un ambiente ostile come quello mondano, ma anche per dare sostegno e impulso alla testimonianza evangelizzatrice. [...] Occorrono testimonianze forti, personali e comunitarie, di vita nuova in Cristo. Non basta, infatti, che la verità e la grazia siano offerte mediante la proclamazione della Parola e la celebrazione dei Sacramenti; è necessario che siano accolte e vissute in ogni circostanza concreta, nel modo di essere dei cristiani e delle comunità ecclesiali. Questa è una delle scommesse più grandi che attendono la Chiesa che è in Europa all'inizio del nuovo millennio²⁸.

La comunità cristiana può rispondere alle sfide della società (se e) quando «accoglie la Parola che si è fatta carne, ne fa esperienza, la trasmette, la restituisce a Dio nella lode e nel servizio ai fratelli»²⁹. E in questa dinamica della vita della Parola che è lode e servizio, troviamo il senso di ciò che Gesù insegna nel *Padre Nostro* (cfr. Mt 6,7-14; Lc 11,2-4) e comprendiamo il motivo di testimoniare l'amore fino alla fine al Padre, il quale ama infinitamente ma, anche, non può non essere ri-amato, nel medesimo modo: «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,31; cfr. Rm 8,28; 12)³⁰.

2. CHIAMATI A FAR VEDERE I GESTI DI GESÙ

Nell'«Anno della Fede», che non può prescindere dalla carità vissuta³¹, possiamo imparare dal Maestro a “curare le relazioni” (cfr. Mt 5,16; 25,40).

La comunità diocesana è chiamata a far vedere Gesù, il Gesù che è la Chiesa, il Gesù-noi. Noi crediamo alla sua Presenza. Gesù non è un assente di cui siamo mediatori o annunciatori. E Gesù, quando si vive l'amore cristiano – siccome non è un amore (appunto) qualsiasi e la “qualità delle relazioni” è decisiva perché lo rende evidente – si sente e si vede che è il Vivente tornato dai morti.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa*, (28 giugno 2003), n. 49.

²⁹ DIOCESI DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO, *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*, op. cit., n. 6, 44.

³⁰ Si tratta di porsi la necessità di spiegare in che senso diciamo “Dio onnipotente” e porre tale verità di fede in relazione all'essere amore di Dio e alla libertà che ha donato alla creatura umana che può rifiutarlo e peccare, volutamente e consapevolmente.

³¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Porta Fidei*, nn. 14-15.

E questo riguarda ciascuno e ciascuna che abbia ricevuto il Battesimo.

Nella Chiesa-Gesù, per la vita della Parola e la grazia dei sacramenti, si è chiamati a mostrare a chi si incontra – come faceva il Signore –, cosa significhi: «Tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28), o «nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38). Dobbiamo apprendere “quel modo tutto Suo” di accostare le persone e trattenerci e dialogare con loro. Pensiamo alla Samaritana attesa al pozzo di Giacobbe (cfr. Gv 4,1-42), a Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10), a Nicodemo, con il quale parla la notte (cfr. Gv 3,1-21).

Gesù inventa, crea momenti, spazi e occasioni per incontrare singoli e folle; parla e ascolta; lascia che raccontino con libertà. Pensiamo ad esempio alla Samaritana che narra quello che ha sentito e cosa ha sperimentato agli abitanti della sua città.

Entrare, stare e rimanere alla scuola di Gesù per imparare ad amare “alla sua maniera” comporta “accettare periodiche verifiche” del nostro modo di agire e di come agevoliamo o meno l'incontro della gente con Lui, l'Unico Maestro.

E qui, è decisiva l'umiltà di accettare quanto ci procurano le circostanze, e quello che gli altri possono farci notare. Sì, la virtù dell'umiltà:

Una virtù generata dalla Verità, che si sviluppa solo se viene alimentata dall'Amore. Nasce, infatti, dall'esporsi, senza timore, allo sguardo di Dio, ricco di misericordia: così, essa lascia che la Sua Parola ci riveli a noi stessi, manifestando le carenze che ci portiamo dentro, ma anche le straordinarie ricchezze che la Sua Provvidenza ha depresso nel nostro cuore [...] essendo figlia della Luce, l'umiltà non ha nulla a che fare con l'atteggiamento di auto detrazione. [...] Sul piano relazionale “l'umile crede nel dialogo sincero e ricorre alla forza della comunione fraterna”. All'occorrenza, “non solo chiede aiuto, ma sa farsi aiutare”. È attento ai buoni consigli e prende sul serio le correzioni³².

Anche a motivo di ciò, possiamo affermare che la Chiesa non è una massa informe. È il Corpo di Cristo; un Corpo in cui ciascuno, dal più piccolo al più grande, dovrebbe poter trovare “momenti” in cui gustare che è bello stare insieme con Gesù (cfr. Lc 9,33); “spazi” in cui dire concretamente agli altri il suo amore a Gesù (cfr. Lc 10,1-24)³³; “occasio-

³² G. PETROCCHI, *Diventare se stessi. Prepararsi al Natale*, Città Nuova, Roma 2010, 82-83.85.

³³ Cfr. Qo 3,1-9. Uno degli aspetti delicati della vita non solo ecclesiale è la disponibilità a cambiare servizi e a fare spazio ad altri, in particolare ai più giovani. Essi, talvolta, sono ritenuti inadeguati se non inaffidabili. In realtà, hanno doni che avrebbero desiderio di trafficare.

ni” in cui mostrare che vive la “passione di Gesù” per il Regno (cfr. Lc 12,49-50)!

3. ESSERE “UN CUOR SOLO E UN’ANIMA SOLA”

La prima comunità di Gerusalemme era “un cuor solo e un’anima sola”, e nella libertà condivideva i beni (cfr. At 4,32; 5,1-16). «Nella Chiesa ognuno è sostegno degli altri e gli altri sono suo sostegno»³⁴; per questo nella misura in cui si apprende la condivisione dei beni spirituali che maturano nella vita della Parola, in modo progressivo, si avverte l’utilità e, aggiungerei, la necessità di condividere anche i beni materiali.

A questo proposito vorrei citare un significativo brano in cui Tertulliano descrive la vita della comunità cristiana e, insieme, l’autocoscienza di essere un corpo:

Noi siamo un corpo, per la coscienza della religione, l’unità della disciplina e il vincolo della speranza. Ci uniamo in comunità e adunanze, per assediare, come manipolo serrato, Dio, con le preghiere. E questa violenza piace a Dio. [...] Ci raduniamo per leggere le divine Scritture, secondo che le condizioni del nostro tempo ci costringono a cercarvi un avvertimento o una conferma. E certamente delle parole sante nutriamo la nostra fede, innalziamo la nostra speranza, rinsaldiamo la nostra fiducia, e nello stesso tempo rinforziamo la nostra disciplina inculcando i comandamenti. Nelle stesse adunanze si danno anche esortazioni, castighi e censure religiose. Si rendono anche giudizi, con grande ponderazione, come si addice a persone sicure di trovarsi al cospetto di Dio; ed è una gravissima anticipazione del giudizio futuro se uno abbia peccato a tal segno da essere scomunicato dalla preghiera, dall’adunanza e da ogni rapporto religioso. Presiedono anziani, già provati, i quali sono pervenuti a questa dignità non con pagamento, ma con la testimonianza delle loro virtù, giacché di nessuna cosa di Dio si fa mercimonio. E se anche c’è una specie di cassa sociale, essa non raccoglie elargizioni onorarie, quasi si trattasse d’una religione messa all’incanto; ma ciascuno versa un modesto contributo una volta al mese o quando meglio crede, e se lo crede e se lo può. Nessuno è costretto, e l’offerta è spontanea. Queste somme formano in certo modo i depositi della pietà: ché non s’impiegano per banchetti o bicchierate né per ingrati scialacquamenti; bensì per seppellire e nutrire poveri, ragazzi e ragazze senza beni e senza genitori, vecchi domati dall’età, e del pari

E, qualora non sentissero su di loro un giudizio negativo, credo che potrebbero offrire i loro tipici carismi.

³⁴ SAN GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, II, I, 5 (cfr. n. 28 della *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II).

nafraghi e cristiani sofferenti nelle miniere e nelle isole o nelle prigioni, purché per la causa della Chiesa di Dio, ché in tal caso diventano i figli adottivi della religione da loro confessata. Ma è appunto l'esercizio soprattutto di questa carità che agli occhi di certuni ci imprime un marchio d'infamia. Vedi – dicono – come s'amano tra di loro! Essi invece tra di loro si odiano. – Vedi, come son pronti a morire l'uno per l'altro! – Essi invece sono ancora più pronti a uccidersi l'un l'altro.

E perché noi ci designamo col nome di fratelli, essi vanno in bestia, non per altra ragione, credo, che per essere tra loro ogni nome di parentela una simulazione di affetto. Pure siamo anche fratelli vostri, per il diritto della natura, madre universale, anche se voi siete poco uomini, perché cattivi fratelli. Più degnamente si chiamano e si ritengono fratelli quanti hanno riconosciuto in Dio il loro Padre comune, hanno sortito un unico spirito di santità, e, usciti dall'unico seno d'una comune ignoranza, si sono aperti, stupefatti, alla luce unica della verità³⁵.

E Giovanni Crisostomo avvertiva che l'impegno a mitigare le disparità sociali della comunità di Gerusalemme, era ed è motivo di credibilità.

Se infatti allora, quando non c'erano che tremila o cinquemila cristiani, quando tutto il mondo era nemico, quando da nessuno si aspettavano conforto, così affrontarono l'impresa, quanto più ciò potrebbe verificarsi ora che, per grazia di Dio, ci sono cristiani ovunque nel mondo? Chi resterebbe pagano? Nessuno, credo; così ci attireremo tutti e li trascineremo a noi³⁶.

Perché creati a immagine e somiglianza di Dio, e avendo avuto la grazia di conoscere la Parola di Dio, nella misura in cui la viviamo (anche negli aspetti economico-sociali), ci rendiamo conto che è la nostra salvezza e la nostra realizzazione (cfr. Gc 1,22.25), come anche la Via che rende l'umanità più fraterna e solidale.

Sì, essere “un cuor solo e un'anima sola”, cioè vivere la comunione nella Chiesa, consente di “vedere” (e far vedere) le realtà del Cielo.

³⁵ TERTULLIANO, *L'apologetico* 39, Città Nuova, Roma 1967, 136-138.

³⁶ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia* 11,3 *sugli Atti degli Apostoli*. Nella seconda parte dell'Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* (25 dicembre 2005) propone di ripensare la vita della Chiesa in ordine alla testimonianza concreta della carità. Dalla condivisione della vita spirituale si dovrebbe giungere a quella materiale, come avveniva nelle prime comunità cristiane. E ancora più articolata la riflessione proposta dal Papa nella Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009). Cfr. S. ZAMAGNI, *Per un'economia a misura di persona*, Città Nuova, Roma 2012.

4. CHIAMATI A IMITARE LO STILE DEL MAESTRO

Per il Verbo di Dio ogni momento della vita è nella comunione con il Padre nello Spirito Santo (cfr. Gv 17,11.21-23.26)³⁷. È questa la vita di ciascuno nella Chiesa.

E questa “vita comunitaria” il Padre l’ha preparata e voluta per Gesù nella famiglia di Nazareth (cfr. Lc 1-2; Mt 1-2). Famiglia che lascerà “nel tempo stabilito”, per costituirne una “nuova” (cfr. Mc 3,31-34). Ecco, il Verbo Incarnato sceglie di stare con la gente e di condurre una vita “fraterna”. E siccome Gesù si ritirava per stare solo con il Padre (cfr. Gv 6,15), non possiamo trascurarlo nella vita e nella missione della Chiesa.

La persona umana cresce (se e) quando vive relazioni mature, (se e) quando sa costruire relazioni sane, non possessive. Gesù vive proprio questa realtà: è aperto a tutti: a chi non lo comprende o lo rifiuta, a chi è incostante, o a chi ruba. Sto cercando di descrivere – penso ve ne siate accorti – le persone che erano con Gesù. Non dei perfetti: c’erano i Dodici che Gesù aveva chiamato a seguirlo; ma c’erano i discepoli, o uomini e donne, sani o malati, che volevano stare con Lui, per ascoltarlo, per vederne miracoli o perché gli volevano dimostrare gratitudine o un amore riconoscente.

4.1. Gesù educa i discepoli a condividere e poi annunciare la fede

Gesù ha scelto i Dodici e li ha chiamati a condividere la sua vita e la missione.

Parla loro del Regno di Dio che cresce dinamicamente (cfr. Mc 4,26-32), della fraternità (cfr. Mt 5,43s; 13; Mc 12,28-34; 23,9; Lc 6,36; 15,11-32; 10,29-37), della correzione fraterna (cfr. Mt 18,15-18), del perdonare di cuore (cfr. Mt 18,33), e tra i Dodici si prende particolare cura di Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. Mc 5,37; 9,2; 14,33).

Invia i discepoli a due a due (cfr. Mc 6,6b-13) per raccontare la loro fede in Gesù (cfr. Gv 14,1), rendendo così più evidente il loro coinvolgimento nella missione, imparando a confidare tra loro e in Dio (cfr. Mt 10,8b).

³⁷ Mi sembra quanto mai significativa l’affermazione dei Padri d’Oriente, che troviamo anche nella Divina Liturgia: la Trinità è indivisibile. E come dalla retta dottrina cristiana si può sviluppare un corretto comportamento così da un corretto comportamento potrebbe svilupparsi e emergere la stessa Verità. Si insegna per come si vive e per quanto le verità affermate hanno un riscontro concreto nei comportamenti.

Gesù mostra come vivere l'autorità (cfr. Mc 10,42-44) lavando i piedi, prima di dare il suo e nuovo *Comandamento*, distintivo dei discepoli (cfr. Gv 13,34; Rm 13,8)³⁸.

Sceglie Simon Pietro come guida della sua Chiesa (cfr. Mt 16,16-19; Lc 22,31s; Gv 1,40-42) e gli insegnerà (e dovrà impararlo) che "la sua fede" reggerà solo se Lo amerà più degli altri (cfr. Gv 21,15-17; 1Cor 12,12-13,13).

4.2. Gesù insegna con gesti e parole che cos'è l'amore

Gesù insegna con l'agire e la parola che cos'è l'amore; eccone delle caratteristiche:

- un amore verso tutti, come è quello del Padre (cfr. Mt 5,43.48),
- un amore che non giudica (cfr. Mt 7,1),
- un amore che sa perdonare di cuore (cfr. Mt 18,21-35; Lc 22,61),
- un amore disposto a tutto, pur di salvare (cfr. Mt 18,12-14; Mc 6,33s),
- un amore che sa accogliere i piccoli (cfr. Mc 10,13s),
- un amore che insegna (cfr. Mt 18,12-14;),
- un amore che corregge (cfr. Mc 10,41s; Mt 23),
- un amore che risana (cfr. Mt 14,35s),
- un amore che promette la ricompensa (cfr. Mc 10,23-27),
- un amore che sa servire e mettersi all'ultimo posto (cfr. Mc 10,43; Gv 13,4-15),
- un amore che attende frutti (cfr. Mc 11,12-14.20s),
- un amore che confida nell'azione provvidente del Padre (cfr. Mt 6,25-34),
- un amore che prepara la sua dipartita (cfr. Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34),
- un amore che dà fiducia (cfr. Mc 6,6b-13),
- un amore fedele e obbediente al Padre fino alla fine (cfr. Gv 13,1; 14,31),
- un amore che lo rende "verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente" (cfr. Sal 22 [21] 7); lui il "più bello dei figli dell'uomo" (cfr. Sal 44)³⁹,
- un amore che crede nella beatitudine della povertà,
- un amore che crede nella beatitudine della castità,
- un amore che giunge a morire per dare la vita,
- un amore che risorge da morte portando frutto.

³⁸ Cfr. *Lumen gentium*, n. 9; GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 42.

³⁹ Sono efficaci i paragrafi della *Novo millennio ineunte* dedicati al Volto del Figlio, al Volto dolente e al Volto del Risorto (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, nn. 24-28).

«Ecco la prima regola dell'agire: affidati a Dio come se il successo delle cose dipendesse completamente da te e per niente da Dio; ma poi impiega tutti i tuoi sforzi, come se Dio solo dovesse fare tutto e tu niente», dice Hevenesi, gesuita ungherese del XVII secolo ⁴⁰.

4.3. Gesù vive per primo e con perfezione quanto insegna

Nella Pasqua il Crocifisso mostra che ama “fino alla fine” (cfr. Gv 13,1; 4,34); è la “cattedra della Verità che ama e continua a farlo” anche se in apparenza non sembrano esserci né forze né ragioni. Ha motivazioni più solide e profonde della ragione umana.

La risurrezione è il realizzarsi del centuplo evangelico (cfr. Mc 10,29-30, e paralleli), del “Date e vi sarà dato” (cfr. Lc 6,38), del “Chi perde la vita la salva” (cfr. Mc 8,35 e paralleli), del “Chi si umilia sarà esaltato” (cfr. Lc 18,14b) è l'entrare in “pubblica piazza” dello Spirito Santo⁴¹, già decisivo per l'Incarnazione del Verbo in Maria vergine.

Gesù dice che dobbiamo prima fare e poi insegnare a fare: egli colloca la *pratica del bene prima dell'insegnamento*, mostrando che si potrà utilmente insegnare soltanto avendo messo prima in pratica quanto si insegna, e mai altrimenti. Altrove, Gesù dirà: “Medico, cura te stesso” (Lc 4,23). Chi è incapace di ben regolare la sua vita e cerca di educare gli altri, rischia di essere deriso da molti; anzi, *non potrà neppure insegnare*, perché le sue azioni testimonieranno il contrario delle sue parole⁴².

5. IL DONO DELLA VOCAZIONE DEGLI SPOSI NELLA CHIESA

Tutte queste realtà noi le troviamo in ogni vocazione che nasce e cresce nella Chiesa: nei ministri ordinati, in quante e quanti sono chiamati alla vita religiosa, nei fedeli laici e, in particolare, tra questi ultimi, negli sposi che testimoniano la bellezza del Vangelo della famiglia e della vita cristiana. E sono molti questi sposi, presenti in ogni angolo del

⁴⁰ R. DE MAINDREVILLE, “Va' con la forza che è in te!” *La figura di Gedeone*, in “La Civiltà Cattolica” 2012 I, 46.

⁴¹ Lo Spirito Santo nella visione latina è la Persona che scaturisce dall'amore reciproco tra il Padre e il Figlio: è Colui che unisce e distingue il Padre e il Figlio; mentre nella prospettiva dell'Oriente cristiano, è la Persona attraverso cui si esprime e ci raggiunge la vita di Dio. E lo Spirito Santo salvaguarda “libertà” (che ha bisogno della verità e dell'amore) e “unità” (che ha bisogno della distinzione che non è divisione).

⁴² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di S. Matteo*, XVI, 4, vol. I, Roma 1966, 254. Corsivi sono nostri.

nostro paese, ma che, entrando poco nelle cronache dei mezzi di comunicazione, si è portati a pensare che stiano scomparendo o, addirittura, che non esistano più.

Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* afferma:

Intimamente unita alla Chiesa in forza del vincolo sacramentale che la rende “Chiesa domestica” o “piccola Chiesa”, la famiglia cristiana è chiamata “ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino”. La carità coniugale, che sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale. In questo modo, i coniugi cristiani, oltre ad aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, diventano segno e strumento della carità di Cristo nel mondo. Con la loro stessa vita essi sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio, che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell’istituto matrimoniale⁴³.

5.1. Vivere l’universale chiamata alla santità

Vivere la vocazione matrimoniale è scegliere di tendere “alla santità” di cui ha parlato il Concilio Vaticano II, soprattutto, nel capitolo V della *Lumen gentium* (cfr. 1Ts 4,3).

E mi sembra che oggi sia un tema di particolare interesse, almeno, per tre motivi:

per chi ha ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana. Non tendere alla santità significa smentire ciò che si è ricevuto nel Battesimo da bambini, non aderire nei fatti agli impegni assunti nella Confermazione e non portare nelle scelte concrete di ogni giorno ciò che viviamo nella celebrazione dell’Eucaristia;

per l’intera comunità ecclesiale. Non possiamo limitarci a proclamare la fede nella Chiesa “una, santa, cattolica e apostolica”, senza cercare di fare compiutamente “la nostra parte”, pur con i nostri limiti, affinché lo si possa vedere;

per la società civile, e non è la dimensione meno importante. È sotto gli occhi di tutti che nella storia chi ha vissuto il Vangelo ha trasformato la società, rendendola più fraterna, più umana. Dio ha sanato le piaghe

⁴³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, (2 aprile 2004), n. 220.

dell'umanità (anche) con la vita dei Santi perché quanti sono toccati dalla grazia del Signore non possono non rispondere al grido dell'umanità. E ora le famiglie sono chiamate proprio a questo, come nei primi secoli, anche se "piccolo gregge" perché il numero non è determinante (cfr. Lc 12,32): «I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. [...] La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e per indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano. [...] Si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile⁴⁴.

5.2. I Vescovi italiani e la pastorale familiare

I Vescovi italiani in questo ambito di pastorale sono impegnati da decenni e hanno pubblicato testi di grande rilevanza, come il *Direttorio di pastorale familiare*⁴⁵, e ripetutamente lo esprimono in ogni diocesi: "la famiglia è una vera priorità per la Chiesa e la società"⁴⁶.

Inserisco delle espressioni di papa Benedetto a conclusione dell'omelia della Messa finale del VII Incontro Mondiale delle Famiglie tenutosi a Milano, nello scorso giugno:

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiare sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo "ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare

⁴⁴ *Lettera a Diogneto*, c. 5.

⁴⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia"*, (25 luglio 1993). Il documento è stato pubblicato nel XXV dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI e come strumento per la celebrazione dell'«Anno della famiglia» (1994). Cfr. CENTRO INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA – UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *La pastorale familiare in Italia* (a cura di P. BOFFI). Una ricerca nazionale a dieci anni dal *Direttorio di pastorale familiare*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2005.

⁴⁶ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo (26 maggio 1996), nn. 36-37; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. Atti del 4° convegno ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), Dehoniane, Bologna 2008. Vorrei anche menzionare i nn. 36-38 che gli Orientamenti per il decennio 2011-2020 dedicano a *Il primato educativo della famiglia*.

una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28)” (Enciclica *Deus caritas est*, 18). Amen⁴⁷.

Impegnarsi “con e per la famiglia” è educarsi alla vita secondo lo Spirito (Gal 5,22 ne indica i frutti: «Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé»), rinunciando alle opere della carne (secondo Gal 5,19: «Fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere»).

Si tratta di coltivare il buon grano in mezzo alla zizzania (cfr. Mt 13,24-30; Lc 21,19).

Si tratta di rimanere “in Gesù” (cfr. Gv 15,4-10) per diventare, come afferma Pietro, santi con tutta la condotta (cfr. 1Pt 1,15-16). Non un merito, ma un dono di Dio-Amore che non tutti sperimentano e non nel medesimo momento⁴⁸.

Anche per le difficoltà che si incontrano nella vita quotidiana, è maturata sempre più la consapevolezza che la “formazione” – per ogni stato di vita e, quindi, anche per i coniugi cristiani – “deve essere permanente”.

5.2.1. *L'accompagnamento degli sposi*

La pastorale familiare, nei suoi diversi settori – uno di questi è l'accompagnamento degli sposi e dei fidanzati –, essendo un'azione della Chiesa non può non coinvolgere tutte le vocazioni. Ma dire ciò non significa dimenticare che ci sono dei protagonisti, degli “attori” principali e questi sono proprio i fedeli laici, e in particolare i coniugi cristiani che, in questo ambito, strategico anche per la vita della società, non sono solo collaboratori diligenti, ma “corresponsabili a pieno titolo”⁴⁹.

Afferma Giovanni Paolo II nell'Esortazione sulla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo:

Tutti (sono) ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza. Tutti e ciascuno

⁴⁷ Benedetto XVI, *Omelia* nella Celebrazione Eucaristica (Parco di Besso, 3 giugno 2012).

⁴⁸ Non giungiamo a comprendere nel medesimo tempo tale realtà e inoltre la potremmo anche smarrire. “Non è acquisita una volta per sempre” (cfr. 2Tm 4,7-8). Troviamo una similitudine in ciò che Dio chiede di fare al popolo di Israele quando, nel deserto, ogni giorno deve raccogliere la razione di manna e, doppia, il sesto giorno così da solennizzare il sabato (cfr. Es 16,4-5). Ogni giorno e ogni momento dobbiamo rinnovare questa scelta di Dio e questa scelta di dare la nostra vita per amore di Dio e dei fratelli e sorelle.

⁴⁹ Cfr. E. ANTONELLI, *La famiglia evangelizzata e evangelizzante*, in “Gen's” 1/2011, 6-9; A. M. e D. ZANZUCCHI, *Un'inedita esperienza ecclesiale*, in *Ibid.*, 29-31; G. D'ANNUNZIO, *Famiglie soggetto dell'evangelizzazione*, in *Ibid.*, 10-14.

lavoriamo nell'unica e comune vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari. [...] Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. [...] Sono modalità insieme "diverse e complementari", sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio⁵⁰.

È una delle lezioni del Vaticano II, uno degli insegnamenti che matura nella misura in cui si attua nelle nostre comunità:

A mano a mano che passano gli anni, "questi testi non perdono il loro valore né il loro smalto". È necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati, come testi qualificati e normativi del Magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa. A Giubileo concluso sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come "la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX": in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre⁵¹.

5.2.2. *Far vedere ai fidanzati comunità di speranza*

Quanti chiedono di celebrare il Matrimonio, magari dopo anni di scarsa frequenza ecclesiale, hanno il "diritto di incontrare persone e ascoltare ragioni, soprattutto, di speranza". Come credenti in Cristo Risorto abbiamo ragioni per cui credere, sperare e amare. E «La "speranza viva" affonda le radici nella fede e rafforza lo slancio della carità. In essa s'incontrano il Risorto e gli uomini, la sua vita e il loro desiderio»⁵².

Nella Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* trattando della preparazione al matrimonio e alla famiglia i Vescovi affermano che

deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata a contenuti e metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici*, (30 dicembre 1988), n. 55.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, (6 gennaio 2001), n. 57. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Tertio millennio adveniente*, (10 novembre 1994), n. 36.

⁵² Conferenza Episcopale Italiana, *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona 16-20 ottobre 2006 Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo* (29 aprile 2005), n. 1.

deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio⁵³.

Il sacramento del Matrimonio suppone e chiede “una fede adulta” e “persone adulte”, consapevoli del senso della libertà, dell’importanza qualificante dell’amore reciproco e della vocazione alla procreazione e all’educazione dei figli, come viene chiesto agli sposi prima del consenso⁵⁴.

E siccome sappiamo che nessuno può dare ciò che non ha, questa nuova famiglia non riuscirà a “educare nella legge di Cristo e della Chiesa”, come chiede la terza domanda, senza rimanere inserita nella comunità cristiana. Se non si è aperti alla famiglia più grande che è la comunità parrocchiale e diocesana, ci si espone al rischio di celebrare un sacramento che molto difficilmente potrà esprimere le enormi potenzialità che la Grazia di Dio vi ha depresso. Per sempre.

Si regge e si vince la “sfida della vita” se non si rimane soli (cfr. Sir 6,14-17).

Sono convinto che per sperare nel Dio di Gesù e nella sua azione provvidente “abbiamo bisogno di fratelli e sorelle che, insieme a noi e, talvolta, per noi”, sono pienamente consapevoli della sapienza e della potenza del Crocifisso (cfr. 1Cor 2,2).

5.2.3. *La famiglia ha bisogno di partecipare e celebrare l’Eucaristia*

La più importante scuola di preghiera che abbiamo è la celebrazione Eucaristica. Infatti

il culto eucaristico costituisce l’anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell’adempimento del più grande comandamento, e cioè nell’amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo sacramento, che comunemente è chiamato: sacramento dell’amore. “L’Eucaristia significa questa carità”, e perciò la ricorda, la rende presente “e insieme la realizza”. [...] Il culto eucaristico è quindi proprio espressione di quest’amore, che è l’autenti-

⁵³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

⁵⁴ Prima di rivolgere le tre domande che precedono il consenso, il presidente della celebrazione si rivolge agli sposi dicendo: «Siete venuti insieme nella casa del Padre, perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio (prima il vostro amore) riceva il suo sigillo e la sua consacrazione, davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità. Voi siete già consacrati mediante il Battesimo: ora Cristo vi benedice e vi rafforza con il sacramento nuziale, perché vi amiate l’un l’altro con amore fedele e inesauribile e assumiate responsabilmente i doveri del Matrimonio. Pertanto vi chiedo di esprimere davanti alla Chiesa le vostre intenzioni».

ca e più profonda caratteristica della vocazione cristiana. Questo culto scaturisce dall'amore e serve all'amore, al quale tutti siamo chiamati in Gesù Cristo. Frutto vivo di questo culto è la perfezione dell'immagine di Dio che portiamo in noi, immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato. Diventando così adoratori del Padre "in spirito e verità", noi maturiamo in una sempre più piena unione con Cristo, siamo sempre più uniti a lui – e se è lecito usare questa espressione – siamo sempre più solidali con lui⁵⁵.

L'Eucaristia ci dà il coraggio di non indietreggiare dinanzi alle difficoltà; anzi, aiuta a "volare alto", senza perdersi d'animo quando si sperimentano limiti e peccati, propri o altrui. Questi hanno la potenza di farci

credere che Egli non può amarci o, al più, può amarci solo parzialmente. In realtà non è così. Dio ci ama sempre, infinitamente, e il suo amore ci è vicino e ci sorregge in ogni istante del nostro cammino. [...] Quando si giunge ad attingere, anche solo per un istante, la realtà di un simile amore, allora tutto si trasforma: la vita che ci è data, il mondo che ci circonda, ogni circostanza lieta o triste: tutto acquista il timbro di un dono personale di Dio per me che mi vuole santo come Lui è santo (cfr. 1Pt 1,16). Questo è il fondamento di tutta la vita cristiana: questo amore di Dio per ciascuno, di Dio al quale dobbiamo ridonarci rispondendogli in maniera totale⁵⁶.

Se questo è vero, ogni comunità cristiana dovrebbe fare qualcosa affinché sia il più facile possibile per le famiglie "partecipare alla liturgia domenicale". Anche questo è un modo di educare al senso e al rispetto della vita. Non dovrebbe accadere che coppie che hanno bambini piccoli e, spesso, irrequieti non vengano più "per non disturbare".

Conoscere le persone che sono in queste situazioni, può aiutare a individuare, anche con loro o con altre famiglie, le soluzioni migliori, senza irritarsi o perdere la pazienza, facendo vedere – di certo senza rendersene conto – che riteniamo di poter annunciare il "Vangelo della carità", sottovalutando la preziosità di far vedere e sentire la "Carità del Vangelo" (cfr. Mt 5,48; Gv 13,34; 1Gv 3,15; Mc 13,33ss; Ap 3,20). Per questo vorrei riportare un testo di san Giovanni Bosco ai suoi figli insegnando loro che l'educazione è "cosa del cuore":

È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo; direi che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia castigare quelli che resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e benignità. [...] Dal momento che sono i nostri

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Dominicae cenae*, (24 febbraio 1980), n. 5.

⁵⁶ P. FORESI, *Dio Amore e la preghiera*, in "Nuova Umanità" XXV (2003/3-4) 147-148, 326s.

figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione. In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte non arrecano vantaggio a chi le merita. Ricordatevi che l'“educazione è cosa del cuore”, e che Dio solo ne è il padrone, “e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi”.

6. NELLA CHIESA POSSIAMO IMPARARE GLI UNI DAGLI ALTRI

Sia nel Primo come nell'Ultimo Testamento troviamo testimonianze splendide di sposati (Abramo, Mosè, Tobi, Rut, Susanna, la Madre dei sette fratelli nel Secondo Libro dei Maccabei, per non dire di Giuseppe e Maria) come nella storia più recente⁵⁷. E mi sembra che avremo tutti da guadagnare se ci mettessimo in un atteggiamento di reciprocità in cui imparare realmente gli uni dagli altri.

Faccio degli esempi sugli stati di vita dei ministri ordinati e degli sposati.

Sì, i ministri ordinati possono imparare molto dalla vita familiare:
 a prendersi cura con amore e spirito di sacrificio gli uni degli altri;
 a spostare ogni cosa per chi è malato o avesse qualche bisogno;
 a difendere tempi e occasioni per vivere insieme e crescere nell'amore;
 a essere vicini senza pretendere, in attesa che l'altro sia disposto a condividere;

ad accettare le diversità, che talvolta danno fastidio o sorprendono;
 a tenere il passo dei più piccoli, degli ultimi;
 a pregare gli uni con gli altri e per gli altri,
 e si potrebbe continuare perché nella vita di una famiglia c'è di tutto e possiamo imparare, con la vicinanza affettuosa se non è possibile né necessario dire parole.

E la famiglia, penso, che possa imparare anche dai ministri ordinati, nel mettere la comunione (con il Vescovo e gli altri preti o diaconi) prima del resto, pur importante o utile;

⁵⁷ Giovanni Paolo II ha beatificato la prima coppia di sposi, Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, il 21 ottobre 2001, a vent'anni dalla *Familiaris Consortio*. La loro memoria è il 25 novembre, data delle nozze nella Basilica di S. Maria Maggiore (1905).

nel coltivare con amore la preghiera e le pratiche di pietà come espressione e sostegno alla vita e al ministero;

nel curare l'aggiornamento anche culturale per rispondere meglio alle sfide di oggi,

e si potrebbe continuare, perché vivere il ministero sacerdotale con cuore indiviso fa risplendere la bellezza del dono di sé, per sempre, all'Unico Bene, che è Dio.

7. «ALLA SCUOLA DI MARIA»

La Chiesa è Gesù, ma la Chiesa è anche Maria⁵⁸ che dona Gesù ed è grazie alle famiglie – insieme a una fattiva corresponsabilità e a una reciproca collaborazione tra stati di vita – che si mostrerà vera l'espressione di Sallustio, che (per l'esperienza che ho) condivido: «Concordia parvae res crescent, discordia maximae dilabuntur».

Ciascuno di noi e ogni "chiesa domestica" possa perché ha accolto la Parola di Dio nel suo cuore, come era accaduto a Maria, sentirsi dire come fece Elisabetta con lei che aveva accolto in sé il Verbo di Dio per l'azione dello Spirito Santo: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45)!

Sì beati noi, se rimarremo alla scuola di Gesù, che è anche la scuola di Maria; una scuola che, secondo il Montfort, fa diventare Gesù «con poca fatica»⁵⁹.

È l'augurio che vorrei presentare per ciascuno di noi alla Madre della comunione a cui è dedicato, mi sembra, l'edificio che ci accoglie.

CONCLUSIONE

In conclusione, vorrei citare la preghiera del Cardinale J. Ratzinger, alla fine della meditazione della IX stazione della Via Crucis del Venerdì Santo del 2005, Gesù cade per la terza volta:

⁵⁸ San Giovanni della Croce affermava che nel santo (chi si impegna alla perfezione della carità, ndr) risplendono dodici stelle: l'amore di Dio, l'amore del prossimo, la castità, la povertà, l'obbedienza, l'orazione, il coro (la preghiera in comune), l'umiltà, la mortificazione, la penitenza, il silenzio e la pace. Non tanto per questo – infatti è per la simbologia soprattutto ripresa dal capitolo 12° dell'Apocalisse –, le immagini o statue mariane la incoronano con dodici stelle. Ma mi piace cogliere come anche nella vita Maria abbia vissuto queste dodici realtà e le continui a insegnare ai suoi amati figli.

⁵⁹ Nella Seconda appendice si può leggere un testo del Montfort molto significativo sull'argomento.

Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa: anche dall'interno di essa, Adamo cade sempre di nuovo. Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e Satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, essendo stato trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto. Tu, però, ti rialzerai. Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi.

Quando accadono eventi o fatti che mi fanno dubitare dell'azione della Provvidenza, perché sgradevoli o difficili, mi torna in mente ciò che Gesù disse a Pietro, che non accettava che il Signore e Maestro gli lavasse i piedi: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7) e poi cerco di aggiungere ciò che disse Gesù preparandosi alla passione: «Padre, glorifica il tuo nome» (Gv 12,28).

Per l'esperienza, pur iniziale che ho, penso di poter attestare che quando si cerca di vivere l'Amore, Qualcuno risponde sempre.

Già qui. Ma in modo pieno e sempre più bello di ciò che possiamo immaginare, quando si giungerà nella "casa del Padre", alla fine del nostro pellegrinaggio terreno.

PRIMA APPENDICE

Messaggio al Popolo di Dio della XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Evangelizzazione, famiglia e vita consacrata

«Fin dalla prima evangelizzazione la trasmissione della fede nel susseguirsi delle generazioni ha trovato un luogo naturale nella famiglia. In essa – con un ruolo tutto speciale rivestito dalle donne, ma con questo non vogliamo sminuire la figura paterna e la sua responsabilità – i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore sono stati immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli. Pur nella diversità delle situazioni geografiche, culturali e sociali, tutti i Vescovi al Sinodo hanno riconfermato questo ruolo essenziale della famiglia nella trasmissione della fede. Non si può pensare una nuova evangelizzazione senza sentire una precisa responsabilità verso

l'annuncio del Vangelo alle famiglie e senza dare loro sostegno nel compito educativo.

Non ci nascondiamo il fatto che oggi la famiglia, che si costituisce nel matrimonio di un uomo e di una donna, che li rende "una sola carne" (Mt 19,6) aperta alla vita, è attraversata dappertutto da fattori di crisi, circondata da modelli di vita che la penalizzano, trascurata dalle politiche di quella società di cui è pure la cellula fondamentale, non sempre rispettata nei suoi ritmi e sostenuta nei suoi impegni dalle stesse comunità ecclesiali. Proprio questo però ci spinge a dire che dobbiamo avere una particolare cura per la famiglia e per la sua missione nella società e nella Chiesa, sviluppando percorsi di accompagnamento prima e dopo il matrimonio. Vogliamo anche esprimere la nostra gratitudine ai tanti sposi e alle tante famiglie cristiane che, con la loro testimonianza, mostrano al mondo una esperienza di comunione e di servizio che è seme di una società più fraterna e pacificata.

Il nostro pensiero è andato anche alle situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimonio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione.

La vita familiare è il primo luogo in cui il Vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Ma non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio. Alla donna samaritana Gesù non si presenta semplicemente come colui che dà la vita, ma come colui che dona la "vita eterna" (Gv 4,14). Il dono di Dio, che la fede rende presente, non è semplicemente la promessa di condizioni migliori in questo mondo, ma l'annuncio che il senso ultimo della nostra vita è oltre questo mondo, in quella comunione piena con Dio che attendiamo alla fine dei tempi» (n. 7).

SECONDA APPENDICE

Dal *Trattato della vera devozione* del Montfort

«Vedo tanti devoti e devote che cercano Gesù Cristo, chi per una via e una pratica, chi per un'altra. E spesso, dopo aver lavorato molto durante la notte, devono ammettere: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla". Si potrebbe dire loro: "Avete seminato molto, ma avete raccolto poco. Gesù Cristo è ancora molto debole in voi". Per la strada immacolata di Maria e con questa pratica divina che io insegno, si lavora di giorno, si lavora in luogo santo e si fatica poco. Non c'è notte in Maria, perché in lei non ci fu mai né peccato né la minima ombra di colpa. Maria è un luogo santo, anzi il Santo dei santi, dove i santi si sono formati e modellati.

Vi prego di notare quanto vi dico: i santi sono modellati in Maria. Vi è una grande differenza tra lo scolpire un'immagine in rilievo a colpi di martello e di scalpello, e il farne una gettandola nello stampo. Scultori e statuari lavorano molto per produrre figure nella prima maniera, ed è loro necessario molto tempo; invece, per modellare nella seconda maniera lavorano poco e la realizzano in pochissimo tempo. Sant'Agostino chiama la Vergine santa *forma Dei*, stampo di Dio: stampo adatto a formare e modellare degli dei. Chi è gettato in questo stampo divino, vien presto formato e modellato in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in lui. Con poca spesa, e in breve tempo, diviene dio, perché è gettato nello stesso stampo nel quale è stato formato un Dio.

Mi sembra di poter benissimo paragonare i direttori spirituali e le persone devote che intendono formare Gesù Cristo, in sé e negli altri con pratiche diverse da quella che io sto esponendo, a scultori che confidano nella propria abilità, industria e arte, e danno un'infinità di colpi di martello e scalpello ad una pietra dura, o ad un pezzo di legno mal levigato, per farne l'immagine di Gesù Cristo.

Talvolta non riescono ad esprimerlo al naturale, sia per difetto di conoscenza e di esperienza della persona di Gesù Cristo, sia per qualche colpo inconsiderato che rovina l'opera.

Coloro, invece, che abbracciano il segreto di grazia che io presento, li paragono giustamente a fonditori e modellatori che hanno trovato l'eccellente stampo di Maria, nella quale Gesù Cristo è stato formato in modo naturale e divino.

Non contando sulla propria accortezza, ma solo sulla bontà dello stampo, si gettano o si perdono in Maria, per divenire una copia al naturale di Gesù Cristo.

Com'è bello e giusto il paragone dello stampo di cui mi sono servito! Ma chi lo comprenderà? Desidero che sii tu, mio caro fratello.

Ricordati bene, però: si getta nello stampo solo ciò che è fuso e liquido.

In altre parole, devi distruggere e fondere in te il vecchio Adamo, se vuoi diventare quello nuovo in Maria»⁶⁰.

⁶⁰ L. M. GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, nn. 218-221.